

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Una ~~nuova~~ ~~separato~~ ~~costa~~ ~~Un~~ ~~grano~~

Esce tutti giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

OSSERVAZIONI

I.

I luttuosi avvenimenti che si preparavano a questa illustre metropoli e alle provincie nostre, da un partito che vorrebbe risuscitare il Diritto divino coi pugnali, cogli incendi, cogli orrori tutti della guerra civile, ci richiamano a considerazioni che noi abbiamo dovuto già predicare altamente più d'una volta; ma che ora assumono una importanza troppo grave perchè il governo non si senta forzato a preoccuparsene.

Noi non abbiamo voluto entrare ad esporre tutti i particolari che mano mano si venivano scoprendo intorno alle fila del complotto reazionario, sì perchè ciò fosse di competenza piuttosto dell'autorità giudiziaria, e sì ancora perchè conviene che il bucato nostro ce lo facciamo in famiglia senza far tanto chiasso, senza prestar argomenti alle interessate esagerazioni dei nostri nemici all'estero. — Quello che vi ha di più notevole nel complesso dei fatti, constatati dai procedimenti dell'Autorità, viene ora a formare argomento a quelle considerazioni in cui si matura, sulla scorta di fatti così eloquenti, il frutto dell'esperienza.

La prima osservazione che ci suggerisce il tentativo reazionario, si è che desso ci spiega le dimostrazioni fatte dall'Austria sul Mincio e sul Pò in atto di minacciare un'aggressione.

Nessuno potrebbe dubitare che il colpo che si meditava su Napoli era stato concertato a Roma — Su di ciò è voce comune che l'Autorità abbia dei documenti ineccepibili, e uno ne fu anche pubblicato — la lettera del vescovo Trotta — il quale solo basta a dimostrare come le segrete intelligenze facessero capo a Roma, e come i pugnali, le fiaccole incendiarie, i galeotti scatenati, i vestiarî per mascherare gli assassini in abiti da guardie nazionali — tutta questa orditura di scelleratezze forse studiata nei consigli supremi della reazione austro-clericale.

Dopo tutto questo, non è che la più logica deduzione il ritenere che l'Austria forse di tutto prevenuta, e che le mosse da essa fatte sul Mincio e sul Pò avessero per iscopo di allarmare il nostro governo in guisa da deciderlo a concentrare là tutta la truppa, lasciando sguernite le provincie meridionali.

Queste considerazioni impongono al governo un dovere imperioso di sollevare dinanzi alle potenze europee che rispettano il Diritto e la Giustizia, e li fanno rispettare, i più alti reclami.

Reclami contro una potenza, qual'è l'Austria, la quale presta un efficace appoggio ai più iniqui attentati all'ordine, alla sicurezza, alla vita e ai beni di pacifiche popolazioni, alle quali si tenta impedire con ogni più feroce conato di ordinarsi e di assicurare i propri interessi.

Reclami contro le cospirazioni che senza posa si ordiscono in Roma, la quale non più città di santi, nè centro di una religione di carità, ma è divenuta il covo di tutti i banditi, degli assassini, di cospiratori che come furie scatenate vorrebbero, dovunque si fondano libertà e progresso, accendere la guerra civile, ripetere i massacri della Vandea.

L'Europa civile non ha più a preoccuparsi solamente dei pericoli che corrono i cristiani della Siria minacciati dal fanatismo dei musulmani; vi sono a Roma le furie del Diritto divino che apprestano senza posa pugnali e tutti gli orrori della guerra civile contro i popoli che cercano rilevarsi dalle tenebre dell'ignoranza e dalle miserie della schiavitù, per costituirsi con liberi ordini e con savie leggi.

La scoperta della cospirazione che si tentava contro questa città e queste provincie cambia tutt'affatto l'aspetto della questione di render Roma all'Italia.

La necessità di un savio e morale governo in quella metropoli diviene una questione maggiore ancora di quella del diritto che gli Italiani tengono politicamente su Roma, come loro capitale storica. L'imperioso dovere di snidare da quella città una setta che cospira incessantemente, è questione d'ordine Europeo, e interessa tanto l'Italia quanto l'Inghilterra e la Francia, e ogni altro paese in cui la sicurezza e l'ordine sieno tenuti in conto di supreme necessità civili.

La reazione tentata a Napoli ha dunque questo di singolare, ch'essa presenta al governo del Regno d'Italia l'occasione la più importante per far valere innanzi all'Europa le ragioni d'ordine e di sicurezza generale che reclamano sia spento a Roma il focolare della guerra civile, sia distrutto il covo della reazione contro il nuovo ordinamento Italiano.

Una osservazione di grande importanza nel complotto reazionario, e che conferisce tanto a precisare il carattere del tentativo, quanto a gettare nuova luce sulla questione romana, si è che alla testa del movimento troviamo l'alto clero — troviamo de' vescovi i quali si rallegrano d'aver armato di pugnali le destre di gente che accetta il mestiere del sicario prezzolato per non averne altro di migliore al momento, per non avere di che vivere — Ancor più: troviamo che questa porzione così

traviata del clero, e che appartiene quasi tutta alle sfere più elevate per grado, abusava le cose sante e aveva in particolar modo messo a profitto il confessionale, in occasione delle solennità pasquali, per distendere la cospirazione contro i più onesti e dignitosi concittadini — Su questo punto ci asteniamo da commenti, essendo i fatti stessi già per sé medesimi troppo eloquenti.

Ma contro chi rompe questo involuppo di cospirazione? — Non fu la vigilanza dell'autorità, non fu il numero delle forze militari regolari, non fu nemmeno il fortuito intervento del caso che sconcertò il movimento: fu il contegno della gran maggioranza dei cittadini, fu l'aspetto imponente d'una popolazione concorde nella fede al Principio proclamato col Plebiscito sotto gli auspicii di Garibaldi.

Il movimento doveva scoppiare il 3 — e l'autorità non ebbe chiaro sentore della cosa che il 5 — il movimento non fu contrariato nè da un fortuito allarme, nè da un accidente che scoprisse innanzi l'ora convenuta le fila della trama. Quando i cospiratori uscendo dalle tenebre delle loro conventicole per armare un pugno di facinorosi e di disperati, si trovarono di fronte una popolazione tranquilla e dignitosa, sentirono la loro impotenza, si smarrirono. — Allora quasi per opera d'arcana potenza lo sgomento, il disordine si gettò tra di loro, e la mano inesorabile della giustizia li raggiunse uno ad uno, e li trovò avviliti dalla coscienza del loro stesso delitto — dall'istante comprensione della loro follia.

Ma, più ancora, il piano di operazioni di questo miserabile tentativo segna a chiare note il programma del governo: programma del quale non vi ha punto che non fosse stato da noi messo in chiara evidenza, e ripetutamente inculcato.

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 4 aprile.

Alla Camera continua la discussione sulle cose di Napoli, o per meglio dire continua lo sfogo oratorio degli onorevoli Deputati. Si parla da tutte le parti, a destra, a sinistra, nel centro — ma nulla o ben poco si è detto di positivo. — Si ripetono da tutti gli stessi luoghi comuni — ma nessuno fu capace di formulare nettamente che cosa si debba fare per migliorare le condizioni di codeste provincie. Figuratevi che sino a questo momento vi sono nientemeno che nove ordini del giorno. — La è una desolazione! Almeno si fossero intesi fra loro i Deputati Napoletani e Siciliani — niente affatto! Ognuno ha la sua opinione individuale

da esporre col suo obbligato discorso. — Si fossero intesi fra loro i Deputati di ciascuno dei tre partiti che sono più o meno rappresentati alla Camera! Avremmo almeno avuta una opinione di partito! Ma neppure questo: ciascuno parla per conto proprio.

Minghetti diè prova di abilità parlamentare facendo un discorso conciliativo, in cui diede ragione a tutti, lodò tutti, non contradisse ad alcuno, si tirò indietro il più possibile, e finì per proporre una quantità di piccoli rimedii omeopatici, che, bene incartocciati, bene presentati, come le farmacie tascabili degli omeopatici, possono allettare qualcuno. Ma ci credete voi alla cura omeopatica applicata alle malattie, alle cancrene politiche? — Se Minghetti ci crede, io no di certo.

Ferrari ebbe il merito di dir oggi schietto e netto questo pensiero — ma come al solito uscì di riga e terminò per fare un discorso federalista.

Ma di tutto ciò più diffusamente a discussione finita.

La grande preoccupazione del momento è fuori del Parlamento. Si domanda da tutti che cosa sia venuto a fare Garibaldi a Torino, quali sieno le sue intenzioni, e quali conseguenze ne possano venire al paese?

Garibaldi non è ancora venuto al Parlamento — ma vi posso dire di positivo che non è venuto nè per invito di Cavour, nè per chiamata del Re.

Chi lo ha indotto a venire al Parlamento fu Crispi e i suoi amici: — si vuol dare una gran battaglia parlamentare, e si chiamò il generalissimo. Io credo da quanto ho potuto raccogliere che si tratti di far proporre da Garibaldi una legge per l'armamento della nazione.

Naturalmente egli la sosterrà con l'autorità del suo nome e della sua parola.

È impossibile che da questa proposta non nasca una tempesta — e il Ministero n'è preoccupatissimo — soprattutto per l'eco che la burrasca parlamentare può avere nel paese, e per le conseguenze che può trarre con sé al di fuori e dal di fuori.

Adesso verrà in campo la spinosa questione dell'esercito Garibaldino — e il Ministero scontrerà il grand' errore commesso, la suprema inabilità politica di cui diede prova col non volere trovarle a tempo uno scioglimento possibile.

Come al solito, il Ministero abusò della vittoria. — Del resto Dio ci ajuti, perchè queste dissensioni interne, questo fatale dualismo può compromettere il presente e l'avvenire della nazione — e per me tutte le ambizioni che lo fomentano, sieno ministeriali o d'opposizione, sono egualmente responsabili verso il paese.

Questo sarebbe il momento pel terzo partito — se il terzo partito fosse qualche altra cosa più che l'antico, immobile e immutabile partito Rattazziano, mutato il nome e null'altro.

Frattanto la sicurezza del Ministero nella pace è profondamente scossa, e vi so dire di positivo che nelle regioni ufficiali si comincia a non chiamarci più visionarij noi altri.

Ed anche questo è forse pel meglio. — La sicurezza ci divide, il pericolo ci unirà.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 5 aprile 1861.

Varii congedi sono accordati, e varie nomine di senatori, fra le quali quella del cavaliere Giovannola, approvate. Il nuovo senatore Bellelli presta il giuramento.

Senza discussione adottasi, in seguito, il pro-

getto di legge per una leva marittima di 500 uomini nelle antiche provincie ed in quelle di Ravenna ed Ancona.

Il senatore Vacca prende quindi la parola per annunziare al presidente del consiglio le seguenti interpellanze:

1^a Se e quando ci sarà a sperare di veder cessata la condizione anormale di quella parte d'Italia che è attualmente occupata da truppe straniere;

2^a Se la soluzione conciliativa, cui accennava l'onorevole presidente del consiglio nell'altra Camera, vada procedendo al suo compimento, mercè un accordo e con la corte di Roma e con la Francia, nel doppio scopo di rivendicare Roma all'Italia e restituire al papa la piena indipendenza e alla chiesa la più ampia libertà.

Il conte di Cavour dichiara di accettare ben volentieri queste interpellanze, e crede solo che debbansi ritardare di qualche giorno onde possa la discussione farsi con quella solennità che esige l'argomento. Del resto egli crede bene che il Senato, come già fece la Camera, esponga il suo modo di vedere sulla questione romana.

Per questa interpellanza, d'accordo il ministero coll'interpellante, è fissato il giorno di martedì, alle ore 2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 5 aprile 1861.

In questa seduta il deputato Amari espose lungamente il suo parere che la luogotenenza di Sicilia non avesse diritto di promulgare le leggi organiche, come fece, trovando egli che ciò spettava al parlamento in concorso col potere esecutivo. Egli vorrebbe poi, e ben a ragione, che si rendessero molto più frequenti le comunicazioni dell'isola col resto d'Italia.

Il signor Paternostro dichiarava che nelle sue allusioni agli schiamazzi di piazza a Palermo non intendeva comprendere tutta quella eccellente popolazione, ma una mano di faziosi che si imponeva alla maggioranza colle sue turbolenze.

Il guardasigilli rispondeva al signor Amari, provando la legalità e la necessità dell'introduzione fatta dalla luogotenenza in Sicilia di alcune leggi organiche, senza delle quali, egli dice, non avreste ora i suoi deputati al vostro lato, e non avreste le elezioni municipali effettuate, come lo sono invece da varii mesi.

Il signor Natoli si associa a quanto disse il guardasigilli, ed il signor Ugdulena difende il governo dittatoriale di cui fece parte, estendendosi massimamente a persuadere che l'annessione subitanea della Sicilia alle antiche provincie avrebbe resa impossibile la liberazione del continente napoletano.

Si chiude quindi la discussione colla proposta di un nuovo ordine del giorno del signor Torrearesa appoggiato dal deputato Alfieri ed accettato dal ministero, il quale dice semplicemente che « sperando la Camera che le leggi sieno eseguite si a Napoli che in Sicilia, passa all'ordine del giorno ».

Nove sono gli ordini del giorno che si contestano la priorità. I signori Amari e Castellano dichiarano però di ritirare quelli da loro proposti, e restano i più importanti, quello cioè del signor Ferrari, che vuole un'inchiesta parlamentare a Napoli e Sicilia, la qual cosa è rifiutata dal ministero siccome un voto di sfiducia; quello del signor Massari, da noi già annunziato, e quello ultimamente proposto dal signor Torrearesa.

Il signor Brofferio annuncia che vorrebbe proporre un altro che comprenderebbe un ordine di idee non ancora sviluppate, vedendo egli negli affari di Napoli una questione di nazionalità.

Il signor Minghetti crede che il signor Brofferio dovrebbe aspettare a proporre il suo ordine del giorno in altra occasione.

Finalmente si pose ai voti l'ordine del giorno Ferrari, che fu respinto, e trattavasi di passare ai voti su quello Torrearesa, al quale il signor Mas-

sari dichiara di non potersi associare; ma, qualunque la camera ed il ministero avessero precedentemente votato di non rinviare la discussione a domani, i deputati non erano più in numero, stante l'ora avanzata (6:42), e la seduta si dovette sciogliere senza prendere una deliberazione finale.

Al principio della seduta il presidente lesse una lettera del signor Liborio Romano, il quale annunziava di non potersi per ora recare al suo posto in Parlamento per essere in Genova ammalato.

ROMA

— La Nazione ha da Roma il seguente carteggio:

Dopo aver profuso a larga mano le condanne di carcere e di esiglio ai più onesti cittadini, il paterno regime ha pensato d'imporre una multa generale a tutti i felicissimi sudditi, e di *motu proprio* ha ordinato l'emissione di due milioni di scudi in consolidato. È vero che con altro *motu proprio* quel tal *motu proprio* di Portici, magnificato non ha guari dagli oratori clericali in Francia, si istituiva una *Consulta di Stato*: è anche vero che fra gli articoli di quel *motu proprio* ce n'era uno che attribuiva alla *Consulta di Stato* il convalidare del suo assenso l'emissione di qualunque rendita consolidata: anzi si stabiliva per legge che non si poteva emettere punto di questa rendita, e creare nuovi debiti, senza udire il parere della *Consulta* medesima. Ciò non fa nulla.

Il cardinale Antonelli per comodo suo e del governo fece più volte a meno di consultare la *Consulta* su tal materia: ed il cardinale Savelli, presidente della suddetta, che ardì una volta farne rimostranza al Papa, fu costretto a dire che stava male, e a dimettersi dal suo posto. Ora quello che il cardinale Antonelli ha fatto da per sé, perchè non potrebbe farlo d'accordo con papa Pio? Infatti coll'intesa e coll'ordine di questi due soltanto si grava lo Stato di altri due milioni di scudi, emettendo cartelle che si venderanno Dio sa dove collo scapito d'un cinquanta o sessanta per cento, per saziare l'avidità dei ladroni cattolici di Francia e del Belgio, e perchè monsignore de Merode possa vestire da turco qualche altro centinaio d'infelici o bricconi. Toccherà poi all'Italia intera il pagare. Ma se il governo del Re volesse buttare in terra questa macchina di furti, basterebbe che con una bella dichiarazione protestasse, che in qualunque caso, egli non riconosce altro debito consolidato, tranne quella parte (ben piccola) autorizzata dalla *Consulta di Stato*: egli si troverebbe in piena legalità, e ci libererebbe da un peso enorme che costoro aggravano ogni giorno più a bella posta, per imbarazzare le finanze del regno, e per empire le tasche cattoliche a nostre spese.

— Leggesi nella *Presse* di Parigi:

È stato fatto un appello all'opinione pubblica a proposito del potere temporale del Papa. L'opinione si è pronunziata condannandolo.

Il momento in cui la sentenza si unanimemente formulata sarà eseguita non sembra molto lontano. « Lo accordo si conferma sempre, dice questa mattina l'*Indépendance Belge*, fra le due Corti di Torino e delle Tuileries. Risulterebbe ancor meglio dalle spiegazioni venute da Parigi, che Roma deve divenire inevitabilmente la capitale del Regno italiano; ma che è d'uopo che il governo di Vittorio Emanuele sappia aspettare ». Non sono soltanto gli Italiani, è la Francia, è l'Europa intiera che aspettano. Stantechè la coalizione dei sedicenti cattolici non pone fine alle sue violenze, sarebbe forse utile che il Governo smettesse la protezione di cui li ricuopre. Non è che trop-

po provato che con questi eterni nemici della libertà umana la moderazione non serve a niente; prendono la longanimità per debolezza, e ad un raddoppiamento di moderazione rispondono con un raddoppiamento di arroganza.

Notizie Italiane

— Il generale Garibaldi ha accettato la presidenza onoraria dell'Associazione Unitaria italiana colla seguente lettera:

All'associazione unitaria italiana — Milano:

Con gratitudine accetto la presidenza onoraria offertami dall'Associazione unitaria italiana di Milano.

Io sono superbo di appartenere ad una società, che tanto operò per la causa nazionale e che ne rappresenta le aspirazioni emancipatrici.

Fare il possibile per riunire mezzi e preparare gli uomini atti alle armi, al compimento della redenzione patria; poi non dar retta alle codarde paure che vogliono ispirare coloro che hanno trascinato l'onore italiano nel fango, e che non sono capaci di capire che la nazione italiana, oggi serrata intorno al vessillo del Re galantuomo, affronterà qualunque nemico voglia manometterla: tali sono i doveri di ogni buon italiano.

Con riconoscenza ed affetto

G. Garibaldi

— A proposito di falsi arruolatori ed agenti misteriosi il *Movimento* di Genova del 3 corr. richiama la pubblica attenzione colle seguenti parole:

Circolano per la città nostra agenti misteriosi dell'Austria che come i bravi di Don Rodrigo nel romanzo del Manzoni, si fanno a pigliar lingua e scoprir terreno intorno alle cose politiche e militari del paese. Mettiamo in guardia contro di essi i troppo semplici patrioti che potrebbero fidarsi a dichiarazioni di affetto per l'Italia e per Garibaldi e trovar ragionevoli i pretesti con cui questi agenti si presentano loro.

Anche al governo incombe il debito d'invigliare a questi intrighi, e speriamo che lasciando di far perquisizioni ed altri atti che feriscono la dignità dei veri patrioti, vorrà finalmente dirigere la sua attenzione a quei misteriosi agenti, le mene dei quali durano già da due o tre mesi.

— La *Gazzetta del Popolo* di Torino annunzia che a Tortona fu arrestato il 4 corr. alle 2 pom. un ufficiale superiore austriaco, il quale travestito si aggirava per la città. Gli furono trovate centomila lire, parte in oro e parte in biglietti, carte e lettere compromettenti.

— L'*Opinione* del 5 si dice autorizzata a smentire le voci corse di un prestito forzoso.

— Fu dato l'ordine di far partire per Napoli i depositi dei Granatieri che stanziano in Genova.

Notizie Estere

— Non mancano d'interesse le seguenti considerazioni che troviamo in una corrispondenza da Parigi all'*Opinione* sulla situazione politica:

Malgrado le assicurazioni pacifiche, che piovano da tutte le parti, quando i diplomatici hanno bisogno di fare dichiarazioni ufficiali, l'orizzonte politico immediatamente si abbuia. Si discute con grande vivacità se abbia o non abbia ad esservi la guerra, e coloro che amano far conghietture in fatto di politica fino da ieri hanno cominciato a credere inevitabile lo scoppio delle ostilità. Dal mio canto avrei qualche dubbio, ma crederei mancare al mio debito di narratore dei fatti del giorno, se non vi informassi di queste voci che si ripetono nei circoli bene informati, voci che tutte, più

o meno affermativamente, parlano di guerra.

Si parla oggi di un trattato che la Francia starebbe per concludere colla Russia, in vista degli avvenimenti che si temono imminenti nell'Oriente. Ma io penso, che la debolezza evidente del governo russo debba necessariamente distogliere la Francia da ogni alleanza con quella potenza che si trova in un momento di transizione molto difficile. Non posso dunque prestar fede a questa notizia, tanto più che l'imperatore non vorrà sicuramente privarsi dell'appoggio che gli potrebbe esser dato dall'Inghilterra nella soluzione in senso liberale delle quistioni di politica esterna.

Le notizie che ci giungono dalla Polonia hanno una importanza grandissima, giacchè ci fanno vedere le tendenze unitarie della Polonia. Se lo czar non ha la buona ispirazione di mettersi francamente alla testa del movimento, lo stato delle cose dell'impero, già indebolito dalla agitazione prodotta dall'emancipazione dei contadini, potrebbe farsi assai pericoloso. Senza volere esagerare la gravità dell'agitazione degli animi in tutta l'Europa, non si ingannerebbe chi sostenesse che andiamo incontro ad un avvenire assolutamente oscuro. Sarebbe necessario che i governi si adattassero alle esigenze dei tempi più lealmente e più risolutamente di quanto non abbiano fatto finora.

In quanto all'Austria, ella non vi assalirà se non nel caso che le sia dato un pretesto, invero molto vivamente desiderato, da imprudenze che speriamo saranno impedito dal vostro governo. La forza necessaria a prendere l'iniziativa si è ancora maggiormente diminuita per l'Austria, dopo il trionfo della stolta politica dei suoi ministri tedeschi. L'Austria è condannata a consumare le proprie forze senza combattere, se un cataclisma europeo, od un'aggressione impreveduta dal canto vostro non vengono a soccorrerla.

— La *Patrie* continua nelle sue previsioni ottimiste, ma la sua qualità di organo officioso delle Tuileries non ci rassicura gran fatto. Ecco non pertanto ciò che si legge nelle ultime notizie di questo giornale:

Parecchi giornali esteri ritornano sui movimenti di truppe e sugli arruolamenti di volontari che si fanno adesso in Italia, e danno a questo riguardo informazioni inesatte. I fatti che questi giornali citano e le induzioni che ne traggono, si fondano sopra un grave errore che importa di rettificare.

Risulta da documenti positivi e dalle dichiarazioni del gabinetto di Vienna, che le disposizioni ed i movimenti dell'armata austriaca nel Veneto non hanno che uno scopo puramente difensivo.

Da un altro lato, i recenti dispacci venuti dal Piemonte smentiscono le notizie date dai giornali di Lombardia riguardo all'arruolamento di nuovi volontari garibaldini.

Il gabinetto di Torino avendo deciso l'aumento dell'armata regolare che dev'esser messa in rapporto coi bisogni e coi destini attuali dell'Italia, ha testè ammesso i garibaldini, che hanno fatto campagna, a prender servizio nei nuovi reggimenti in formazione. Questo provvedimento fu approvato dal generale Garibaldi, il quale va d'accordo col governo del re Vittorio Emanuele.

Non è dunque esatto il dire che si formano nuovi corpi di garibaldini, del genere di quelli che operarono già in Sicilia e nelle provincie napoletane.

Risulta da questi ultimi fatti che il gabinetto di Torino vuole, come il gabinetto di Vienna, restare sulla difensiva, e che i suoi sforzi per allontanare la guerra hanno le più grandi probabilità di riuscita.

— Ai pericoli esterni si aggiungono per l'Austria le complicazioni interne. « L'impero austriaco, dice un carteggio da Vienna, è alla vigilia di una crisi che sarà decisiva per le sue sorti. Fra pochi giorni si apriranno in Austria quindici parlamenti provinciali, non contando il congresso nazionale della Servia e del Voidovato, la dieta croata in Aram, la dieta dell'Ungheria e il consiglio dell'impero, che si adunerà fra poco a Vienna. Nessuno qui, nemmeno tra le persone meglio informate, può dire che cosa uscirà da queste assemblee, e sino a qual punto esse consolideranno l'edificio fondato colle patenti imperiali del 20 ottobre 1860 e del 26 febbraio 1861. È un esperimento che ormai non si può evitare e cui incidenti e risultati, buoni o cattivi, dovranno essere accettati. »

— Gli ultimi dispacci della Danimarca annunziano che il ministro, il quale doveva partire fin dal 4 marzo per Itzehoe, (capitale dell'Holstein), disperava dell'esito della sua missione, poichè gli stati tengono in modo assoluto ad esercitare un controllo sul bilancio e non vogliono rinunziarvi.

Dicesi che il re di Danimarca si propone di fare un viaggio, e di nominare suo figlio reggente, per non vedere snaturare una quistione che non si è potuto risolvere finora.

— Sulle disposizioni della corte di Pietroburgo riguardo alla Polonia crediamo molto importanti alcune osservazioni dell'*Ind. Belge*.

« Dopo aver citato un articolo del *Pays*, il quale, mentre finora mostrava di credere che l'imperatore di Russia avrebbe estese le sue concessioni sino a largire alla Polonia una costituzione, ora pretende sapere che nessun'altra concessione sarà fatta, e che quelle accordate non saranno che semplici promesse, il giornale di Brusselle si esprime nei seguenti termini:

« Tutte le informazioni che riceviamo da Varsavia danno una smentita alle affermazioni del *Pays*. »

« Le concessioni fatte non sono semplici promesse. Contrassegnate dall'imperatore in forma di rescritto, esse sono state riassunte in un telegramma che il principe Gortschakoff ha ricevuto da Pietroburgo e che egli ha immediatamente comunicato a tutti i giornali di Varsavia. La loro promulgazione testuale non tarderà ad aver luogo. Se esse non rispondono ancora alle speranze dei polacchi, esse costituiscono un incontestabile progresso su quel che esisteva prima. Il rimanente verrà col tempo. Quanto alla loro applicazione, come ha detto il principe Gortschakoff al conte Zamoiski in una udienza speciale, essa sarà leale come le intenzioni con le quali sono state accordate, e le prime nomine che sono state fatte lo provano. Il generale Guewitz, che vien sostituito al signor Muchanoff nella direzione dell'interno, è polacco e cattolico, locchè, se si guarda alle idee della Russia, è molto significativo. Inoltre, checchè ne dica il *Pays*, è un uomo di conciliazione, e informato dalle migliori intenzioni. Quanto ai culti ed all'istruzione pubblica, questi dicasteri sono affidati al marchese Wielopolski, liberale, intelligente e appartenente ad una delle primarie famiglie di Polonia. Finalmente l'assenza di qualsiasi repressione militare nei pochi disordini che hanno ancora avuto luogo a Varsavia in questi giorni, dimostrazioni assolutamente biasimevoli, prova a sufficienza che il governo russo ed il suo rappresentante in Polonia desiderano di risolvere la questione con mezzi conciliativi. A meno che si volesse tutto sconvolgere, non si potrebbe procedere altrimenti, e non è un mostrarsi amico dei polacchi lo sconoscere, come fa il *Pays*, questi fatti per supporre intenzioni che sfuggono alla nostra perspicacia.

RECENTISSIME

— La *Perseveranza* ha da Torino, 5 aprile: Mi si assicura che i rapporti fra il Sovrano e il generale Garibaldi sono ottimi come, pel passato; e soggiungesi che gli amici veri della concordia stanno adoperando a tutta possa e colla fiducia di riuscire nel proprio intento, affinché ogni più lieve dissidio sia tolto fra i membri del governo e l'eroe nizzardo. Niun dubbio poi che, al momento della battaglia, qualunque sia l'esito di tali tentativi, il massimo buon accordo regnerà fra i più cospicui personaggi del nostro gran dramma politico.

Non sono ancor cessate affatto le voci di guerra: a Parigi gli armamenti si fanno colla massima velocità, e sappiamo che negli arsenali si lavorò colà anche il giorno di Pasqua. Parlasi pure a Parigi della domanda che la Baviera avrebbe fatto alla Francia di acconsentire a che dalla prima fossero, in certe eventualità, occupati alcuni punti del Tirolo. Credesi che la Francia risponderà in senso negativo a tale domanda.

— Il giornale di Torino *Les Nationalités* scrive:

Persone bene informate pretendono che dopo la seduta del parlamento d'oggi, non si parlava che della soluzione delle difficoltà tra il papa e il re d'Italia.

Non sappiamo quanto vi sia di positivo in una notizia impreveduta, e ne dubitiamo ancora; però l'*Opinione*, giornale semi-ufficiale, aveva jeri un articolo, in risposta al *Corriere Mercantile*, che darebbe qualche peso a quest'asserzione.

Al dire dell'organo del presidente del Consiglio, l'occupazione francese non potrebbe essere protratta, senza far più difficile la posizione della Francia. La Francia lascia le sue truppe a Roma per tutelare il Papa; ma dal momento che l'Italia accorda le più ampie garanzie per la sicurezza del Papa e la libertà della Chiesa, la missione dei soldati francesi può essere compiuta con dignità dall'armata nazionale italiana.

— Monsignor Merode, avendo scorto alcuni gendarmi francesi presso all'altare, quando il Santo Padre attendeva alla lavanda dei piedi, li pregò di allontanarsi, rispondendo ad un brigadiere che il suo generale non aveva il diritto di porre dei gendarmi nella chiesa di S. Pietro, come aveva fatto. Lo stesso fu detto dal maggiordomo di S. S., che ha sotto i suoi ordini i gendarmi papalini, a cui è riservata la guardia dei palazzi pontifici. Il brigadiere si ritrasse indignato, esclamando: « Voi mi fate partire, e pure, senza di noi, non sareste più a Roma ».

— Carteggi parigini della *Gazzetta d'Augusta* farebbero credere vicina una combinazione di alleanze che avranno non poca azione sulle future sorti dell'Europa. Scrivono a quel foglio, che il gabinetto delle Tuileries avviò con quello di Pietroburgo (senza inframmettenza dell'ambasciatore russo) negoziati diplomatici decisivi. Napoleone incalza. Alessandro II riflette. Prima che il governo russo acconsenta ad assistere d'accordo colla Francia la questione d'Oriente e a riformare la carta d'Europa, vuol aver guarentigie che l'alleanza anglo-francese non esista più. Se la Russia non si perita di farsi solidale del bonapartismo, questo deve avere il coraggio di romperla coll'Inghilterra. Pare che da ciò abbiano avuto origine le invettive della *Patrie* contro l'Inghilterra in proposito ai funerali della duchessa di Kent, a cui tenne dietro un formale reclamo dell'ambasciatore francese a Londra. E

al medesimo intento (prosegue il foglio d'Augusta) il governo francese pretende ora dall'Inghilterra la consegna dei prigionieri politici che da Caienna si rifugiarono nella Guiana (colonia inglese), alla quale richiesta il gabinetto di Londra rispose già negativamente, opponendosi le leggi patrie.

A maggiore conferma di queste rivelazioni, delle quali ognuno vede la somma importanza, la *Gazz. d'Augusta* aggiunge le mutazioni ministeriali che terranno dietro in Francia a quegli accordi. Pietri è destinato al ministero dell'Interno, ma si parla per lo stesso posto anche del conte Chasseloup Laubat; il conte Morny va ambasciatore straordinario a Pietroburgo, e Thouvenel succederà al marchese Lavalette in Costantinopoli. Persigny assumerà la direzione degli affari esterni: ma questa nomina di un personaggio amico all'Inghilterra non sarebbe che una finta, per affievolire l'impressione che produrrà l'ambasciata di Morny e la nomina di Thouvenel. Quando poi l'alleanza offensiva russa-francese si mettesse all'opera prima contro la Turchia, poi contro l'Inghilterra e l'Austria, allora Persigny si ritirerebbe dal ministero degli affari esterni.

— Il solito corrispondente parigino dell'*Italie* scrive a questo proposito:

Si è parlato di un trattato segreto tra la Francia e la Russia. Io non credevo le cose così inoltrate come lo sono in realtà. Mi si assicura che questo trattato fu conchiuso e firmato il 13 del mese scorso. Non vi garantisco la data, ma posso assicurarvi che avanti sera le firme erano già state apposte.

Molte sono le congetture sulle convenzioni contenute in questo trattato. Se si conoscessero, il trattato perderebbe il suo nome, non sarebbe più segreto. Dal canto mio mi terrò in un'estrema riserva a questo riguardo, ed anzi mi asterrò, fino a più ampie informazioni dal trasmettervi le mie congetture.

Non potreste immaginarvi come sia in questo punto importunato l'imperatore. I personaggi che l'avvicinano, e che si trovano fuori dell'elemento napoleonico puro, non si occupano d'altro che di arrestare la politica imperiale nella via democratica, in cui è entrata. Il solo Persigny entra completamente nelle viste dell'Imperatore e lo serve secondo il suo potere.

— Un magnifico articolo del *Siecle*, firmato Havin, propugna la necessità di sciogliere il Corpo legislativo, e s'appella al suffragio universale del paese per sapere se approva la politica della Francia verso l'Italia.

— I fogli francesi riproducono dai giornali italiani la notizia della compera di congedi garibaldini che l'Austria andava facendo, e specialmente l'articolo del *Pungolo* di Milano che pel primo denunciava tal fatto. E ciò sta bene, perchè, coll'immensa diffusione che hanno i fogli francesi, tutt'i governi civili d'Europa sapranno che l'Austria, come con pittoresca frase dice l'*Opinion Nationale*, compera un *casus belli* a contanti.

L'Austria è all'estremo d'ogni sua risorsa; la sua situazione all'interno è terribissima; i suoi progetti da Caino per istrozzare una nazionalità coll'altra andarono falliti; l'Austria sente che il terreno le manca sotto i piedi, l'unica sua tavola di salvezza è la guerra subito, oggi più che domani. « Francesco Giuseppe, dice l'*Opinion Nationale*, coricandosi la sera può domandarsi se l'indomani sarà ancora Imperatore. »

— Si scrive da Berlino all'*Agenzia Havas*: « Qui si è fatto correr voce della conclusione d'un trattato d'alleanza fra la Prussia e l'Austria, in virtù del quale la Prussia preste-

rebbe soccorso all'impero austriaco se fosse attaccato dagli italiani. Noi possiamo assicurare con certezza che questa voce è priva di qualsiasi fondamento. E vero che le disposizioni dei nostri circoli governativi rispetto al gabinetto di Vienna sono molto migliori che prima, perchè l'Austria sulle conferenze relative alla questione militare si è mostrata assai più conciliante che altra volta; ma da questo fatto alla conclusione di un trattato d'alleanza offensiva e difensiva vi passa molto.

« Nei circoli militari un tale trattato *incontrerebbe certamente molto favore*, ma fortunatamente non sono i circoli militari che decidono la questione, e d'altronde la camera dei deputati non sancirebbe in alcun modo stipulazioni di tal fatta. La conclusione di una alleanza con l'Austria avrebbe per certa e diretta conseguenza il rigetto della legge sui crediti militari che il governo è tanto impegnato a far approvare ».

— Un dispaccio da Varsavia, 3 aprile, dice che due corrispondenti di un giornale estero, autori di corrispondenze menzognere ed avverse alla causa della Polonia, furono obbligati a partire da quella città.

Tali corrispondenti erano impiegati presso la cancelleria del principe luogotenente che ha ratificato le misure relative alla loro espulsione.

Da tre giorni la censura era stata abolita, ed i giornali esteri erano distribuiti senza prima essere cancellati in qualche parte come pel passato.

— Le signore di Varsavia, volendo dare agli operai un attestato di riconoscenza pel loro patriottismo e per la saggia condotta da essi seguita, organizzarono nel giorno di Pasqua dei banchetti e invitarono gli operai. In ogni casa principale, 25 operai ebbero un'ospitalità generosa. Gli invitati passarono i 4000.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Il *Pungolo* di Milano ha il seguente dispaccio. Torino 5 aprile.

Il governo tratta con Garibaldi per la formazione d'un settimo corpo d'armata composto di elementi volontari. Sperasi nella riuscita.

Garibaldi ha chiamato sollecitamente Bixio da Parigi.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA
Parigi, 5 aprile (sera).

La *Patrie* dice, che l'Imperatore, la cui costante politica in Italia escluse ogni ambizione di famiglia, ha scritto una lettera di biasimo al principe Murat.

Omer-pascià venne nominato dalla Porta ministro senza portafogli.

L'agitazione va crescendo nelle Isole Jonie, che domandano l'annessione alla Grecia. La divisione della squadra inglese vi è attesa il 15.

Si hanno notizie dalla Germania, che se l'Austria è attaccata, gli Stati tedeschi la sosterranno.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 8.

Patrie 8 — L'ammiragliato inglese manda tre altri legni nel Mediterraneo.

Polonia 7 — Manifestazioni a Varsavia e nelle provincie.

BORSA DI NAPOLI — 9 Aprile 1861.

5 0/0 — 76 1/2 — 76 3/8 — 76 3/8.

4 0/0 — 66 1/4 — 66 1/4 — 66 1/4.

Siciliana — 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

Piemontese 75 5/8 — 75 5/8 — 75 5/8.

J. COMIN Direttore